

## 2 Domenica Tempo di Pasqua

### Antifona d'Ingresso

Come bambini appena nati, bramate il puro latte spirituale, che vi faccia crescere verso la salvezza. Alleluia.

### Colletta

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti. Per Cristo, nostro Signore.

### Prima Lettura

#### **Dagli Atti degli Apostoli. (At 4, 32-35)**

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

### Salmo 117

**Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.**

*Oppure:*

**Alleluia, alleluia, alleluia.**

*Dica Israele:*

*"Il suo amore è per sempre".*

*Dica la casa di Aronne:*

*"Il suo amore è per sempre".*

*Dicano quelli che temono il Signore:*

*"Il suo amore è per sempre".*

*La destra del Signore si è innalzata,  
la destra del Signore ha fatto prodezze.*

*Non morirò, ma resterò in vita  
e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente,  
ma non mi ha consegnato alla morte.*

*La pietra scartata dai costruttori  
è divenuta la pietra d'angolo.*

*Questo è stato fatto dal Signore:  
una meraviglia ai nostri occhi.*

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore:  
ralleghiamoci in esso ed esultiamo!*

### Seconda Lettura

#### **Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo. (1 Gv 5, 1-6)**

*Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.*

### **Canto al Vangelo**

#### **Alleluia, alleluia.**

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

#### **Alleluia.**

### **Vangelo**

#### **Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 20, 19-31)**

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!". Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

### **Sulle Offerte**

Accogli con bontà, Signore, l'offerta del tuo popolo (e dei nuovi battezzati): tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo, guidaci alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore.

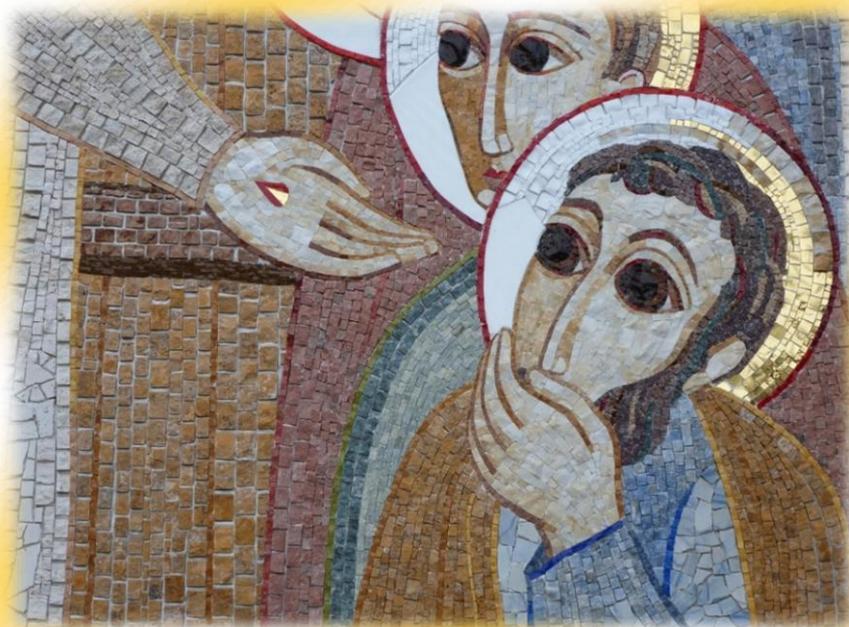
### **Comunione**

"Accosta la tua mano, tocca le cicatrici dei chiodi non essere incredulo, ma credente". Alleluia.

### **Dopo la Comunione**

Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nelle nostre anime. Per Cristo nostro Signore.

## Diventare credenti



La liturgia di questa domenica ci colloca nel medesimo giorno in cui avvengono gli eventi narrati nel vangelo (*“primo giorno della settimana”*), offrendoci una Parola che ci ricrea come credenti. Infatti siamo stati generati alla fede nel nostro battesimo (e nella veglia pasquale la liturgia battesimale ci ha chiamati a rinnovare la nostra professione di fede); ma non abbiamo mai finito di *“diventare credenti”* (cfr. *At 4,32, prima lettura; Gv 20,27 Vangelo*). L’incontro con il Risorto che la liturgia ci dona nel tempo pasquale, al ripetersi di ogni anno liturgico, ci parla di incontri mai conclusi con il *“nostro Signore e nostro Dio”*, nei quali la nostra fede pasquale è chiamata a sempre nuove rinascite (cfr. *Gv 3,3.5*) per fare di noi dei testimoni di Lui presso tutti i nostri fratelli.

Il vangelo di oggi ci porta già alla *“sera del primo giorno della settimana”*, il giorno della resurrezione del Signore. Lungo il corso di questa lunga giornata alcuni dei discepoli si sono già confrontati con i **segni della sua assenza**: la pietra rotolata via dal sepolcro, la tomba vuota (cfr. *Gv 20,1*), i teli di lino e il sudario lasciati nella tomba (cfr. *Gv 20,6-7*); anzi, a Maria Maddalena, la donna che per prima si era recata al sepolcro e che lì era rimasta ad interrogare questi segni dell’assenza di Lui, è stato dato di incontrare il Risorto stesso **nel segno della Sua presenza!**

Ma anche questo incontro “non basta” alla fede dei discepoli. Quel giorno non è compiuto finché non avvenga l’incontro personale del Risorto con l’**intera comunità** degli apostoli (nessuno escluso!). Solo questo incontro può fondare la fede di tutti coloro che *“crederanno senza aver visto”* (*Gv 20,29*). Per questo la presenza di Tommaso è così importante e Giovanni si attarda a descrivere un secondo momento in cui al numero degli apostoli non manca nessuno.

Questo episodio (con la sua replica nello stesso giorno, otto giorni più tardi) ci chiama ad appoggiarci saldamente sulla fede di coloro che hanno visto il Risorto, ma al tempo stesso ci dice che è necessario che avvenga anche per ciascuno di noi l’incontro personale con il Vivente. La fede è sempre ricevuta (dalla chiesa, da una comunità concreta, da fratelli e sorelle a cui è stata tramandata dagli apostoli stessi), ma è anche “personale”, relazione unica e insostituibile con il Risorto. Lo spazio degli otto giorni che separano il primo incontro degli apostoli (a cui manca Tommaso) con il secondo (in cui ci sono tutti) è quello in cui ci collochiamo noi tutti, discepoli “gemelli” di quell’apostolo Tommaso a cui Gesù si offre non solo come Vivente, ma come *“suo Signore e suo Dio”*. Sembra che il vangelo di oggi ci indichi, attraverso di lui, la via per *“diventare credenti”!*

Notiamo prima di tutto che il Risorto si presenta ai suoi, **là dove sono e come sono.**

Se a Maria Maddalena, il Risorto si mostra “fuori” dal sepolcro spalancato, ora questo secondo incontro avviene dentro una casa che assomiglia a una tomba “*a porte chiuse*”.

Il Risorto si mostra a una comunità impaurita, chiusa in se stessa, smarrita e disgregata. Stanno insieme, ma non sono veramente uniti: infatti il vangelo annota che dopo la corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro, “*i discepoli se ne tornarono a casa sua*” (cfr. Gv 20,10), come se ciascuno fosse rinchiuso nella solitudine della propria paura. Si tratta in effetti di una comunità segnata profondamente dal tradimento di uno di loro (Giuda), dal rinnegamento della loro guida (Pietro), dalla fuga di tutti gli altri di fronte allo scandalo della croce. Il vangelo sottolinea questo attraverso alcuni particolari: “*erano **chiuse le porte** del luogo dove si trovavano i discepoli per **timore** dei Giudei*” alla prima apparizione del Risorto; ed erano ancora “*chiuse*” otto giorni dopo, indicando una faticosa chiusura del cuore ad accogliere la “necessità” della croce; inoltre la prima volta Tommaso “*non era con loro quando venne Gesù*”, ulteriore segno di una comunità frammentata, divisa, segnata dalla mancanza di qualcuno.

E’ una comunità che somiglia tanto alle nostre comunità dove ancora trova spazio la fatica di credere che la morte (del Signore e del discepolo che lo segue) sia la via per la quale si riceve la vita. Uno scandalo che rischia di chiuderci in noi stessi, che ci tiene separati dai fratelli...

Ma il Risorto entra proprio qui. Non altrove.

Il Signore entra a “*porte chiuse*” nel luogo dove si trovavano i discepoli, incurante delle loro chiusure, del fatto che manchi qualcuno. Le nostre paure o mancanze non sono un vero ostacolo per Lui!

Da quando con la sua morte, ha divelto le porte degli inferi che tenevano l’uomo separato da Dio, ogni porta non è più un ostacolo per Lui! La porta della relazione con l’uomo è aperta per sempre (ricordiamo che nella Gerusalemme celeste non ci saranno più porte che ostacolino l’incontro fra Dio e l’uomo: “*...le sue porte non si chiuderanno mai*”, Ap 21,25).

Per il Risorto le nostre “*porte chiuse*” non ci separano realmente da Lui. Tuttavia è necessaria l’accoglienza della nostra fede perché avvenga l’incontro che cambia in gioia la nostra paura. Per questo in altri passi della Scrittura troviamo il Vivente che bussa alla porta della nostra vita (come in Ap 3,20), per essere ammesso all’interno. Il Risorto non forza mai le nostre porte chiuse, ma attende che “da dentro” gli apriamo, cioè acconsentiamo al suo ingresso nella nostra vita. Questo “sì”, che solo noi possiamo pronunciare, è la nostra fede.

Quando entra il Risorto (sia la prima volta, sia otto giorni dopo) offre ai suoi la pace, la “*sua pace*” (cfr. Gv 14,27; 16,33; 20,26), quella che il mondo non è capace di dare, ma che Lui dona come primo frutto dell’amore più grande (“*il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace...*” cfr. Gal 5,22).

I segni che mostra il Risorto e che permettono di riconoscerlo sono i segni della croce (le mani e il costato feriti): **il Risorto è il Crocifisso!** Egli porta ancora, e per sempre, le ferite che l’amore ha subito per continuare ad amare. Quelle **ferite** sono al tempo stesso **memoriale del male ricevuto** e del **perdono offerto**; del peccato dell’uomo che lo ha rifiutato, condannato e ucciso e dell’Amore di Dio più forte della morte e del peccato. Il Risorto si fa riconoscere proprio dalle ferite che rimangono ancora sul suo corpo glorioso. Guardando quelle ferite i discepoli sono chiamati a vedere che proprio là dove si è consumato il peccato più grande dell’uomo, l’Amore di Dio si è donato come perdono e come vita per coloro che lo crocifiggevano. Le piaghe che rimangono sul corpo del Risorto sono il segno incancellabile di quanto Dio abbia amato l’uomo che lo ha tradito, rinnegato, rifiutato!

Da una parte, quelle ferite sono il memoriale “per Dio” di quanto l’Amore lo tenga legato all’uomo (come canta Isaia, quando afferma che Dio porta incise sulle sue mani le mura di Gerusalemme per non dimenticarla mai: “*sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*”, Is 49,16). E dall’altra sono il memoriale “per l’uomo” di quanto sia costato a Dio amarlo fino all’estremo per strapparli dal suo peccato.

Questo gesto rimane collocato per noi a fondamento della nostra fede, così che ogni volta in cui incontriamo le ferite del peccato (in noi o nei nostri fratelli) possiamo riconoscervi impresso anche il segno dell’amore di Dio che ci raggiunge con il suo perdono.

E' proprio l'incontro con le ferite del Risorto infatti a rendere gli apostoli testimoni del perdono, un perdono ricevuto per essere donato: *"Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati"*.

Il Signore Gesù mostrando loro mani e costato e, soffiando su di loro come nel primo mattino del mondo su Adamo (*Gen 2,7*), infonde in loro la vita nuova, crea i suoi come uomini nuovi, riconciliati, perdonati. Nuovi perché rigenerati dall'amore ricevuto, i cui segni sono ben visibili sulle mani e sul costato del loro Signore. E se il perdono di Dio li ha resi nuovi, ora il Risorto li chiama a portare questo perdono ricevuto ai fratelli. Il perdono infatti è il dono attraverso il quale l'altro è ricreato e gli è restituita la vita come nuova possibilità a partire dall'amore.

Ma ecco che il Vangelo annota che alla comunità riunita manca Tommaso, l'apostolo impetuoso e appassionato che vuole seguire Gesù, costi quello che costi. Tommaso infatti compare in altri due episodi del vangelo di Giovanni dove sollecita gli altri per andare a morire con Gesù a Gerusalemme (*"andiamo anche noi a morire con lui"* cfr. *Gv 11,16*) e interroga Gesù circa la meta del suo andare (*"Signore non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?"* cfr. *Gv 14,6*). Tommaso non è un pauroso e uno che si pensi separato dagli altri (infatti tutti i suoi interventi sono sempre alla prima persona plurale)...

Ed eppure ora dopo la pasqua del suo Maestro, Tommaso non è con gli altri quando viene Gesù. Sembra che la pietra di scandalo per questo discepolo appassionato sia proprio la morte di Gesù. Tommaso che voleva morire con Gesù e che cercava la via per seguirlo, ora si scontra con la morte di Lui come "pietra d'inciampo" che ostruisce il suo cammino di fede.

Per questo non accetta la testimonianza degli altri che insistentemente gli ripetono che hanno visto il Signore! Per lui è necessario "vedere" e "toccare" con mano quelle ferite che il Crocifisso ha subito per continuare ad amare "fino alla fine". Il suo itinerario di fede passa per questo incontro personalissimo con le ferite che il Crocifisso Risorto porta sul Suo corpo perché *"da quelle piaghe siamo stati guariti"* (cfr. *Is 53,5*). A Tommaso non sembra bastare che gli altri abbiano visto, ma vuole lui stesso vedere e toccare: *"quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi..."* (cfr. *1Gv 1,2-3*).

E che si tratti di un desiderio "legittimo" lo cogliamo dal fatto che il Risorto stesso accondiscende a realizzarlo! Infatti mostrandosi in mezzo ai suoi come aveva fatto otto giorni prima, Gesù ha parole solo per Tommaso e lo invita a *"mettere il dito e guardare le sue mani, a tendere la mano e metterla nel Suo fianco"* come Tommaso aveva desiderato fare (*"Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco..."*). Gesù offre anche a lui le sue ferite come memoriale dell'amore, a fondamento di una nuova fede: *"non essere incredulo, ma (diventa) credente"*. Si tratta di quella fede che riconosce in Gesù non solo il Signore, ma il *"mio Signore e mio Dio"*: questo duplice aggettivo possessivo parla di un rapporto personalissimo di appartenenza che Tommaso riconosce e confessa. Tommaso riconosce in quelle mani e in quel costato i segni di un amore che si è legato indissolubilmente con l'uomo e così non può che consegnarsi a questo Signore che si è consegnato a noi.

La fede di Tommaso è la risposta dell'amore all'Amore. Qui Tommaso diventa credente, inaugurando per ogni fratello che non vedrà direttamente i segni di quell'amore la possibilità di consegnarsi a Lui e di ripetere con lui: *"mio Signore e mio Dio"*.

La via che ha trovato questo discepolo, "gemello" di ciascuno di noi che oggi non possiamo vedere e toccare, è anche la nostra per "vedere" e "credere": *"Voi amate (Gesù), pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la meta della vostra fede: la salvezza delle anime"* (*1Pt 1,8-9*).